

Presenza di posizione del responsabile della Sanità dopo la proposta di Amato di rivedere il testo «Per giudicare bisogna partire dai numeri Modifiche? Solo per potenziare la prevenzione»

In netta e costante diminuzione le donne che decidono di interrompere la gravidanza Migliora la diffusione dei contraccettivi «Ma occorre l'educazione sessuale nelle scuole»

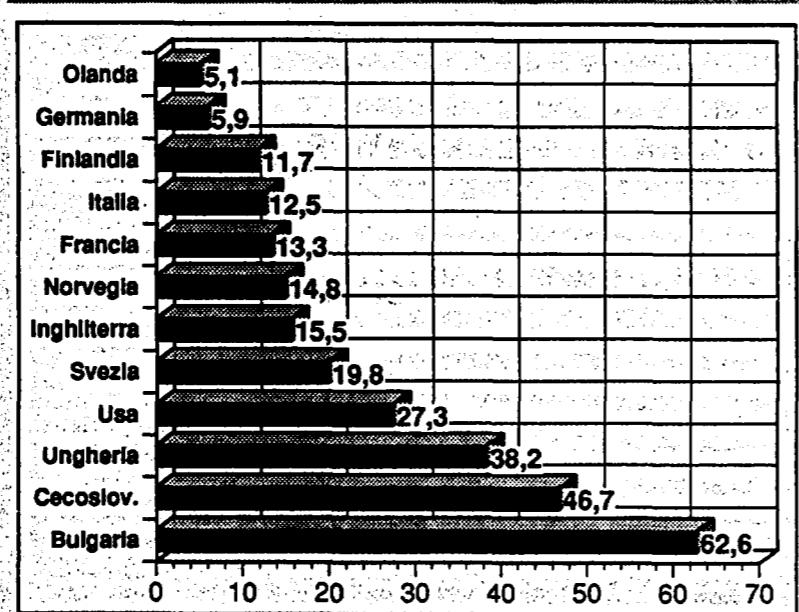
«Aborti in calo, la legge funziona»

Il ministro De Lorenzo illustra i dati annuali e promuove la 194

Non si può giudicare la legge sull'interruzione della gravidanza in base a principi etici ed ideologici; bisogna partire dai dati. Che dimostrano che in netta e costante diminuzione il numero delle donne che ricorrono all'aborto. Netta la presa di posizione del ministro della Sanità De Lorenzo, che ha presentato i dati relativi all'applicazione della 194. «Modifiche? Sì, ma per potenziare la prevenzione».

ITALIA BILANCIO DI 10 ANNI						
ANNI	1983	1986	1990	1991	DIFFERENZA 1990-91	% 1983-91
VALORI ASSOLUTI	233976	198375	165980	160532	-3,3	-31,4
TASSO DI ABORTIVITÀ	16,9	13,9	11,4	11,0	-3,3	-34,9

NEL MONDO



CINZIA ROMANO

ROMA. È in netta e costante diminuzione il numero delle donne che decidono di interrompere la gravidanza; di più, la legge che ha legalizzato l'aborto ha favorito una maggiore diffusione e un più corretto uso dei metodi contraccettivi. Lo dicono i dati sull'andamento della legge 194, presentati in Parlamento, ed illustrati ieri alla stampa dal ministro della Sanità De Lorenzo. Che ha voluto così spazzare il campo dalle polemiche che ciclicamente e ripetutamente si appuntano sulla normativa. «Non si può partire da principi etici ed ideologici, per giudicare la legge, ma dai dati reali: è sicuramente più costruttivo», ha esordito il ministro. «E chi mette in discussione la 194, lo fa senza alcun presupposto scientifico e statistico valido; un problema così delicato non è un tema da battaglie ideologiche».

Una presa di posizione netta da parte del responsabile della Sanità e un'ombra di polemica nei confronti del capo del governo Amato, che due settimane fa ha riparlato di revisione della legge, trovando subito favorevole il ministro per gli Affari sociali, il dc Bompiani. De Lorenzo chiarisce: «La legge 194 è stata ed è un punto di partenza, non di arrivo. Alla luce dei dati, la considero valida e positiva e ne difendo quindi i principi. Come qualsiasi legge può essere cambiata, ma per farla funzionare meglio proprio sul terreno della prevenzione».

Ed ecco i dati elaborati dall'Istituto Superiore di sanità che il ministro illustra. Nel 1991 le interruzioni volontarie di gravidanza sono state 160.532, con un decremento rispetto al '90 del 3,3% e del 31,4% rispetto al 1983. Il tasso di abortività (il numero di interruzioni ogni mille donne dai 15 ai 49 anni) è risultato di 11,0, con una riduzione del 3,5% rispetto al 1990 e del 39,4% rispetto al 1983. Per quanto riguarda il raffronto con gli altri paesi, l'Italia ha un tasso di abortività di 12,5 (a livello internazionale è calcolato su donne che hanno dai 15 ai 44 anni, anziché 49), superiore

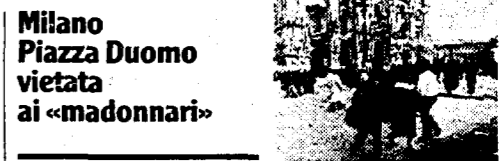
ad Olanda, Germania e Finlandia, inferiore a Francia, Inghilterra, Usa, Ungheria e Bulgaria.

I dati della relazione dimostrano come la legge è riuscita a raggiungere l'obiettivo di ridurre in modo significativo l'aborto clandestino. Siamo ovviamente nel campo delle stime, che consentono di ipotizzare un decremento dell'aborto clandestino del 91 di 17 punti rispetto al '90, e di 40 rispetto all'83. Le donne che maggiormente ricorrono all'interruzione volontaria della gravidanza hanno più di 25 anni, sono sposate con uno o più figli e il 46,7% hanno la licenza media inferiore. Ricorrono all'aborto, non perché lo considerano un «metodo contraccettivo», ma perché hanno usato (il 70% delle donne) dei sistemi contraccettivi poco efficaci o li hanno usati male. La legge quindi - ha escluso il ministro - non solo non ha fatto aumentare il numero degli aborti, ma ha anzi favorito una maggiore diffusione e un più corretto uso dei metodi per la procreazione responsabile, rispetto ai comportamenti precedenti. Se le donne infatti si fossero affidate solo alla legge, il tasso di abortività tra le donne che avevano interrotto già una gravidanza, sarebbe stato lo scorso anno del 39,5 e non invece del 28,6.

Ecco quindi il punto dolente che la relazione mette in risalto: in Italia è ancora molto, troppo scarsa, l'educazione sessuale e quella che riguarda

la contraccezione. Il 50% delle donne non conoscono qual è il periodo fecondo, e ne sanno di meno le più anziane e le adolescenti. «Per questo giudico positivamente gli sforzi del ministro Jervolino per far varare la legge che introduce l'educazione sessuale nelle scuole», dice il ministro. E la prevenzione non può avvenire se non puntando sui consultori che attualmente sono 2.542 pubblici e 164 privati. Pochissimi quelli che operano nel Sud; dei 40 miliardi stanziati per potenziare il lavoro dei consultori, 25 sono destinati al meridione, ma finora solo la Regione Campania ha presentato progetti ritenuti validi. La relazione, a questo proposito, evidenzia come nelle regioni dove i consultori funzionano e sono loro a certificare il ricorso all'interruzione della gravidanza, vi è una più consistente tendenza alla riduzione dell'aborto. In particolare, una ricerca dell'Istituto superiore della sanità condotta presso il consultorio romano della Usi rm4, ha messo in risalto come dopo l'interruzione della gravidanza, il 70-80% delle donne sono tornate al consultorio per poter seguire un metodo contraccettivo diverso e più efficace rispetto a prima.

Ultimo dato quello sull'obiezione di coscienza: riguarda il 65,5% del ginecologo, il 54,2% degli anestesisti e il 42,9% di infermieri. Dall'entrata in vigore della legge nessuna donna è più morta per complicanze seguite all'aborto.



Milano Piazza Duomo vietata ai «madonnari»

La piazza del Duomo di Milano è stata chiusa ai «madonnari». Da un mese a questa parte sul selciato non compaiono più i disegni a sfondo religioso che da sempre suscitano l'interesse dei passanti. «Non appena arriviamo - ha protestato il madonnaro Ciro Piantadosi, 28 anni, che da anni lavora in piazza Duomo - non facciamo in tempo ad appoggiare a terra i gessetti che spunta un vigile per farci andare via». Motivo: la loro attività offende il decoro della piazza e fa scattare una multa per occupazione abusiva e imbrattamento di suolo pubblico. L'esistenza di una direttiva in questo senso è stata confermata dall'assessore all'Ecologia del Comune di Milano, Massimo De Carolis, secondo il quale «non esiste che chiunque possa disegnare per terra». De Carolis si è detto tuttavia disponibile a incontrare i «madonnari» per valutare l'eventualità di riservare loro un angolo della piazza.

Tre ragazzine marinano la scuola e scompaiono

Oggi non entriamo a scuola, andiamo a Bologna», hanno detto a un compagno di classe prima dell'inizio delle lezioni. Sembrava un «fughino» come tanti, ma ieri sera a tarda ora ancora non si avevano notizie. Dodici anni, iscritte in seconda media a Castel Maggiore dove abitano, le giovani - una indossa un bomber, un'altra una giacca fucsia, la terza un montgomery - sono state viste per l'ultima volta in via San Felice, nel pomeriggio, da una volante. I genitori, che le aspettavano a casa per pranzo, dopo alcune ore di ritardo si sono rivolti ai carabinieri di Castel Maggiore. Le ricerche hanno presto coinvolto anche gli altri organi di polizia: la stazione ferroviaria, i cinema, i fast-food e altri luoghi d'incontro dei giovanissimi sono stati passati al setaccio, ma senza risultati. Pare che a qualche amico avessero confidato l'idea di una fuga; una di loro ha portato via da casa 200.000 lire.

Estradizioni: ora è possibile chiederle anche via fax

La Befana ha lasciato un brutto scherzo nella calza dei criminali europei. È entrata in vigore nel nostro Paese la legge che accelera le procedure di estradizione permettendo di ricevere e inviare le domande e i documenti utilizzando il fax. Con la legge 522 pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale», il presidente Scalfaro ha ratificato l'accordo tra i dodici della Cee. «Considerando che è auspicabile - recita il testo dell'accordo - accelerare le procedure di estradizione, è necessario ricorrere alle moderne tecniche di trasmissione». Così d'ora in poi i documenti e le domande per le estradizioni dei criminali potranno essere fatte utilizzando il telefax. I dodici hanno anche pensato a come garantire l'originalità e la segretezza dei documenti. Ai fax, cui potranno accedere soltanto le autorità preposte all'extradizione, sarà applicato un crittografo. Le domande, poi, dovranno descrivere l'impaginazione della documentazione trasmessa, in modo da poterne controllare l'originalità. In tutta Europa l'accordo entrerà in vigore tre mesi dopo la ratifica da parte dei dodici.

Ossido di carbonio in una mensa scolastica 60 in ospedale

Una cucina in difficoltà, e oltre 60 bambini portati, a scaglionare, all'ospedale per un controllo. La cucina, Rosa Bolongini, 35 anni è trattenuta per precauzione, ma adesso sta relativamente bene; i bambini sono stati dimessi nella stessa mattinata. I malori che hanno colto alcuni degli ospiti della scuola infantile parrocchiale «Mater Dei» sembrano dovuti ad esalazioni di ossido di carbonio. Erano da poco passate le dieci quando la cuoca, che aveva appena acceso l'impianto a metano della cucina, ha accusato alcuni malori: è accorsa una insegnante, che si è trovata in analoghe condizioni. Dal piano superiore dell'edificio alcuni bambini accusavano un notevole mal di testa, e le insegnanti hanno intuito che poteva trattarsi di una intossicazione da ossido di carbonio. Sono stati immediatamente aperte le finestre, mentre i bambini venivano raggruppati e portati fuori. Poi sono stati tutti inviati al Sant'Anna, dove qualcuno è apparso in deficit di ossigenazione, mentre la cuoca è stata trattenuta in osservazione. Non è ancora chiaro come si sia potuta produrre l'esalazione di ossido di carbonio.

Il giudice Lima riapre le indagini sul caso Rendo

In seguito alle accuse rivolte dall'on. Carlo Palermo al cav. Mario Rendo, il sostituto procuratore della repubblica a Catania Felice Lima ha diffuso una nota in cui spiega la storia dell'indagine. Il fascicolo venne preso in carico dal collega Bertone nel 1987 che me lo ha passato nel 1990, dopo averlo iscritto e rubricato, con il visto del procuratore aggiunto Busacca, con esclusivo riferimento a reati di natura tributaria per i quali andava chiesta l'archiviazione... L'impostazione data al processo dal collega Bertone, d'accordo con il dott. Busacca, escludeva ogni riferimento ai conti svizzeri. Approfondendo degli spunti offerti dall'on. Palermo, ho chiesto al Procuratore di autorizzarmi a dare seguito alle indagini. Il gruppo Italmobiliare ha reso noto di essere assolutamente favorevole alla richiesta di approfondimento delle indagini chiesta dal giudice Lima.

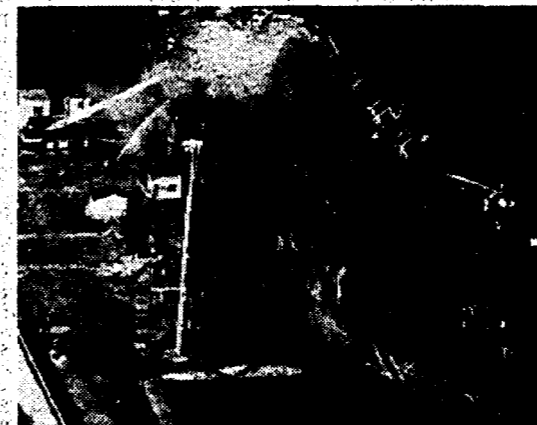
Il marinaio sarebbe caduto accidentalmente in acqua, ma si sospetta che sia stato spinto La «maledizione» della Moby Prince Scampò al rogo, annega in mare a Livorno

Doveva essere sulla «Moby Prince» la sera della tragedia, ma fu salvato dal disastro da una banale influenza. Un giovane marinaio della Navarma è morto, annegando nelle acque del porto, a pochi metri dal relitto del traghetto. È un altro marittimo napoletano, anch'egli a lungo imbarcato sul «Prince», morì circa sei mesi dopo la sciagura, ucciso forse dall'Aids. Coinidenze che fanno pensare ad una vera e propria «maledizione del Moby».

proprio a pochi metri dal relitto annerito della «Moby Prince», è stato ritrovato il cadavere di un marinaio che lavorava sulle navi della compagnia Navarma. Giovanni Iannuzzi, trent'anni, originario di Torre del Greco ma ormai livornese d'adozione, la sera precedente avrebbe dovuto montare il turno di guardia notturna sulla «Moby Fantasy», ma a bordo di quella nave traghetto, ormeggiata vicino al relitto del «Prince», non è mai arrivato. È caduto in mare, secondo il referto medico «accidentalmente» e non è più riuscito a risalire a banchina, ucciso dal gelo dell'acqua.

È comunque morto, ha scritto il medico legale, per «cause naturali». È anche sorvolando sulle «voci» diffuse nei giorni scorsi (mai chiarite definitivamente, in quanto l'autopsia non è stata effettuata), che parlavano di una possibile colluttazione che ha preceduto la «caduta», magari con qualche altro marittimo, la storia di Giovanni è davvero particolare.

Un altro marittimo che in passato ha lavorato sulla «Moby Prince» ha infatti perduto la vita, circa sette mesi dopo la tragedia. Aveva 26 anni e si è spento, nel novembre del 1991, nella sua casa di Napoli in seguito ad una malattia della quale non si hanno notizie precise. Chi lo conosceva non esclude neanche che a stroncarlo sia stato il terribile virus dell'Aids. Gaetano, questo il nome del giovane marinaio, da qualche tempo non viaggiava più sul «Prince», pur re-



L'incendio della motonave Moby Prince

stando ancora a disposizione della flotta Navarma. Ma su quel traghetto aveva trascorso parecchio tempo, in passato, fra le coste della Toscana e quelle della Sardegna.

Coincidenze incredibili, che contribuiscono a creare un ulteriore alone di mistero attorno ad una tragedia sulle cui cause non si è ancora

GIUSEPPE VITTORI

In tv Di Pietro interpreta se stesso Un attore da «condannare», è troppo vero

Debutto, ieri sera, del giudice Antonio Di Pietro, nel noto programma «Un giorno in pretura», trasmesso da Rai 3. Il magistrato di Tangentopoli è stato chiamato ad interpretare la parte di un pubblico ministero in un caso di omicidio. Nella finzione, insomma, Di Pietro ha svolto il ruolo che ricopre quotidianamente, ma in inchieste ben più difficili. Nella realtà è sicuramente più bravo che nella finzione.

mettere in ulteriore rilievo queste caratteristiche del personaggio. Molti degli inquisiti di Tangentopoli sarebbero dunque ben felici di trovarsi di fronte, ad ogni interrogatorio, un Di Pietro timido e imbarazzato come quello comparso ieri in tv. A parte i dettagli «tecnici» che devono avere imbarazzato non poco lo stesso pubblico ministero milanese (le domande ai testimoni rivolte direttamente dal pm e non tramite il presidente, lo scernano della pubblica accusa sistemato accanto ai detenuti in gabbia, la mancanza del giuramento e lo stesso titolo della trasmissione che parlava di «pretura» per poi giudicare un caso di omicidio ecc.) interpretare una «parte» richiede il continuo esercizio di un altro « mestiere »: quello dell'attore. Di Pietro è talmente vero da non convincere proprio nessuno, quando si tratta di recitare. Proprio forse le infinite «licen-

Autoparco della mafia. Il senatore psi tirato in ballo dall'imprenditore «Fiaccabrino? Mai conosciuto» Acquaviva respinge le accuse

Gli esponenti socialisti Gian Stefano Milani, leader della sinistra, e Gennaro Acquaviva, coordinatore della segreteria del Garofano, negano di aver mai avuto rapporti con Angelo Fiaccabrino. L'imprenditore, arrestato dalla magistratura fiorentina per legami con la mafia e indagato anche dai pool milanesi di «Mani pulite», aveva detto di aver instaurato rapporti con i due uomini politici.

MILANO. «Mai conosciuto», «Mai sentito». Le ammissioni davanti ai magistrati di Angelo Fiaccabrino - coinvolto nell'inchiesta fiorentina sull'autoparco di via Salamone, a Milano, e in quella milanese sulle tangenti - sono state definite del tutto infondate dagli esponenti socialisti Gian Stefano Milani, leader della sinistra del Psi nel capoluogo lombardo, e Gennaro Acquaviva, coordinatore della segreteria del Garofano. Piccolo imprenditore, massone scomunicato,

ex socialista, passato senza successo nelle liste del Psdi alle ultime elezioni politiche, Fiaccabrino è accusato a Firenze di associazione a delinquere di stampo mafioso, a Milano è indagato per corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Interrogato il 18 dicembre scorso nel carcere di Pisa dal sostituto procuratore Antonio Di Pietro, Angelo Fiaccabrino ha raccontato i propri tentativi di sbarcare nel mondo dei la-

vori pubblici. Prima dell'inchiesta «Mani pulite» avrebbe tentato, senza riuscirci, di mettersi in contatto con l'ex deputato Gianstefano Milani. In che modo? Costituendo con Milani la società Afi, che avrebbe dovuto ristrutturare gli immobili dell'IACP meneghino. All'epoca il socialista sarebbe dovuto arrivare il 20% del valore di ogni appalto. Ma la cosa non andò in porto perché l'Afi non ottenne l'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori. Fiaccabrino ha sostenuto che poi Milani avrebbe comunque realizzato questo progetto. Come ha aggiunto di aver allacciato, in seguito, contatti con Gennaro Acquaviva. Contatti interrotti solo dal suo arresto, avvenuto il 26 novembre scorso per iniziativa dei magistrati toscani. Per sua stessa ammissione, Fiaccabrino stava tentando di soppiantare imprese finite nell'inchiesta «Mani pulite».

Ieri Gian Stefano Milani ha reso noto con un comunicato di avere dato mandato al suo legale, l'avvocato Corso Bovio, di presentare querela per calunnia nei confronti di Fiaccabrino: «Ho inoltre chiesto ai magistrati di essere ascoltato in tempi rapidissimi per chiarire l'infondatezza delle dichiarazioni di Fiaccabrino le quali, tra l'altro, non sembrano rivestire alcun rilievo penale. Citerò a tale proposito fatti e testimoni». Gian Stefano Milani ha inoltre affermato: «Informo inoltre di nutrire fortissimi e fondati sospetti di depistaggio e di essere assai prossimo a perdere la pazienza, talché ritengo di dover fornire ai magistrati la massima collaborazione anche riguardo ad aspetti dell'inchiesta sin qui, almeno all'apparenza, «sottovalutati». Gennaro Acquaviva, in una lettera inviata ad alcuni quotidiani, ha sostenuto di non aver mai conosciuto Fiaccabrino, di non aver mai avuto appuntamenti con lui, tanto meno colloqui. «Non so perché mi abbia chiamato in causa», ha detto Acquaviva.

Wladimir Settimelli

ROMA. Il giudice Antonio Di Pietro, nelle vesti di pubblico ministero, ma in un caso di omicidio. Niente Tangentopoli, questa volta, ma una vera e propria «interpretazione», in un processo messo in piedi apposta per lui. Lo hanno visto tutti, ieri sera, sul canale tre della Rai, nella popolare trasmissione «Un giorno in pretura» a cura di Palma e Petruzzelli, per la regia di Gabriella Vogliotti. Il risultato? Non certo convincente. Senza alcun dubbio, Di Pietro, nella realtà e nel duro lavoro di

interrogare, organizzare confronti e fare arrestare poliziotti corrotti, è molto più bravo di quanto sia apparso nel falso processo di «Un giorno in pretura».

Nel giorni scorsi, la televisione aveva organizzato il lancio pubblicitario della presenza di Di Pietro ad un processo, puntando sul fatto che mai nessuno aveva visto come, in realtà, il più noto magistrato d'Italia si comportasse in un'aula di giustizia, di fronte agli accusati e ai testimoni. In che modo cer-